

Il 21 ottobre difenderà a Roma il titolo europeo

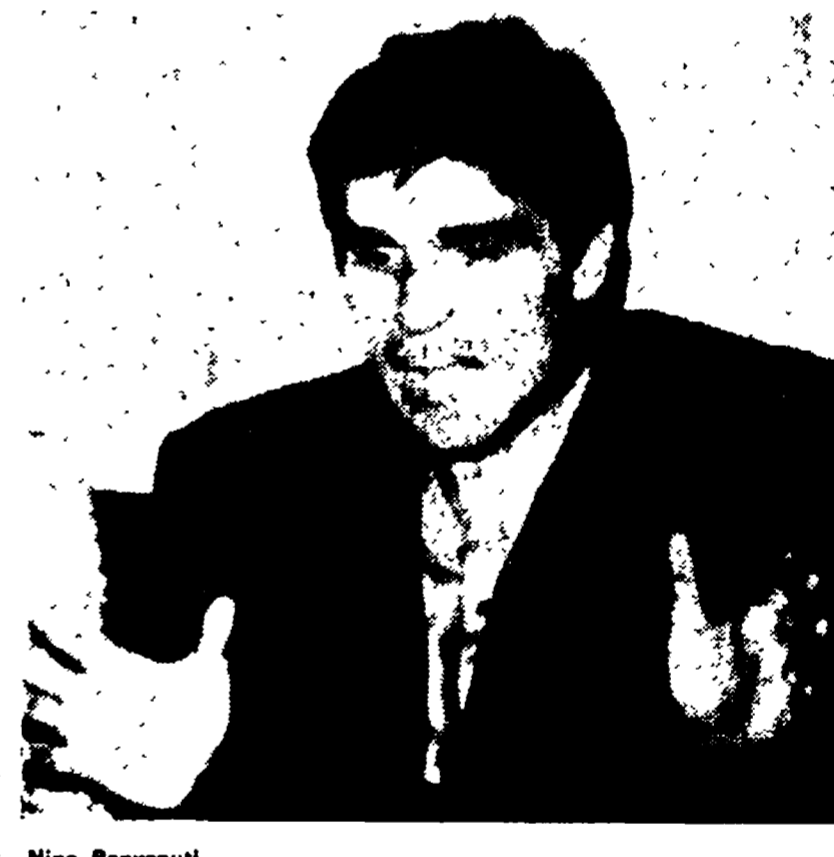
Benvenuti i suoi dubbi la sua «crisi»

Il triestino affronterà l'ambizioso Pascal Di Benedetto, un pugile grezzo ma da non sottovalutare - Nella stessa riunione Lopopolo incontrerà lo sfidante di comodo alla sua «cintura» dei welter juniors Vincente Rivas

Il manager Steve Klaus cammina sul medesimo sentiero sbagliato già percorso da un piccolo affare e nota che il suo collega Branchini, Costui si ribella alla World Boxing Association (WBA) dopo che i regolamenti della più influente confederazione pugilistica del globo lo avevano protetto nella annosa e tortuosa vicenda con Pone Kingpetch della Thailandia per il campionato del mondo dei «mosca»... Di conseguenza il valeroso Salvatore Burrini ci rimette la sua «cintura» mondiale (autentica) fattosamente vinta nel ring ed una collina di soldi... Steve Klaus sta ora ribellandosi al World Boxing Council (WBC) dopo averlo invocato per sistemare la trap-po invadente WBA; ebbene egli rischia presto o tardi di far perdere a Sandro Lopopolo il campionato (falsullo) dei «welter-juniors», per la verità guadagnato senza merito nel ring di Roma, davanti a Carlos e El Moncho a Buenos Aires... Si tratterebbe intanto al ring non più di cinquemila curiosi (d'essere ottimisti) da pensare di inscrivere, sul cartellone del 21 ottobre, il campionato d'Europa dei pesi medi fra il titolare Nino Benvenuti da Trieste e lo sfidante Pascal Di Benedetto nato a Biserta, Tunisia, da genitori siciliani. L'atletico orlundo è l'attuale campione di Francia dei 175 chilogrammi e risulta invitato, il suo unico pareggio lo abbiamo visto in Milano quando, con l'aiuto della giuria per essere

precisi, divise il verdetto con Juan Carlos Duran, lo scotchman argentino della stessa categoria. Le sue vittorie più significative il francoitaliano le ottenne contro lo africano Jhonny Lopez e l'ileo Calhoun, il muscoloso della Jamaica che, in Genova, impegnò a fondo Benvenuti, mentre a Buenos Aires fece pari con il bombardiere locale Rocky Rivera e lo scorso 25 agosto, in Portland, sconfisse ai punti il quotissimo George Benvenuti. Pascal Di Benedetto, ragazzo in ascesa oltre che ambizioso, non bisogna sottovalutarlo: il suo lungo diritto sinistro vale, il suo raro crocchio destro fischia pericolosamente, la sua alta statura, la sua freschezza atletica, lo rendono temibile anche se come pugile non mi sembra del tutto maturo. Il Benvenuti tenga conto di tutto ciò nella preparazione, come nelle corde, giochi si tratti di un impegno serio, di un combattimento da vedere che dovrà essere attente numerose folla sulla collina dell'EUR, in particolare i pesi, se il dottor Tommaso, quasi sempre gli riesce, riuscirà ad allestire un interessante contorno, frutto di accurata scelta dei vari protagonisti. Quando, messi sul piatto dei valori, il campione d'Europa dei pesi medi fra il titolare Nino Benvenuti da Trieste e lo sfidante Pascal Di Benedetto nato a Biserta, Tunisia, da genitori siciliani. L'atletico orlundo è l'attuale campione di Francia dei 175 chilogrammi e risulta invitato, il suo unico pareggio lo abbiamo visto in Milano quando, con l'aiuto della giuria per essere

Avremo tempo di riparlare di Pascal Di Benedetto del resto più volte scritto, nel passato, in questa rubrica e ripareremo pure di Benvenuti con la speranza di scriverne bene e non necessariamente tante altre volte, giacché il triestino merita quelle ram-pognate e il resto il suo «ritorno» nel ring di Roma davanti a Nino Benvenuti. Scott di Liverpool, non ha certo convinto gli osservatori sereni e distaccati da una certa area affettiva, ma non ancora nel la notte del 23 settembre si fugarono i dubbi che circondano Benvenuti come una corina fumogena. Lui, il campione d'Europa, vagamente soddisfatto per la vittoria ai punti si è consolato dicendo che soltanto il grande Emilio Grath si può battere seriamente prima del limite. Ebbene ricordare a Nino Benvenuti che Harry Scott venne fermato prima del limite — non per battuti ferite — dai famosi pugni del negro americano Rubin Carter e da quelli assai meno famosi di Johnny Broner è un po' modesto come si capisce, però la precisione prima di tutto. E che il triestino deve attraversare un critico momento se non proprio fisico certo morale intorno a lui ci sono troppi avvocati, troppa carta bollata, troppi cattivi consigli. La parte del dottor Strumolo della Sis per danni, a causa di «madempienza contrattuale» mi sembra un colpo duro di tutto del medio come di lavoro con i quantoni. Staremo a vedere che accadrà in torno a lui nei prossimi mesi.



Nino Benvenuti

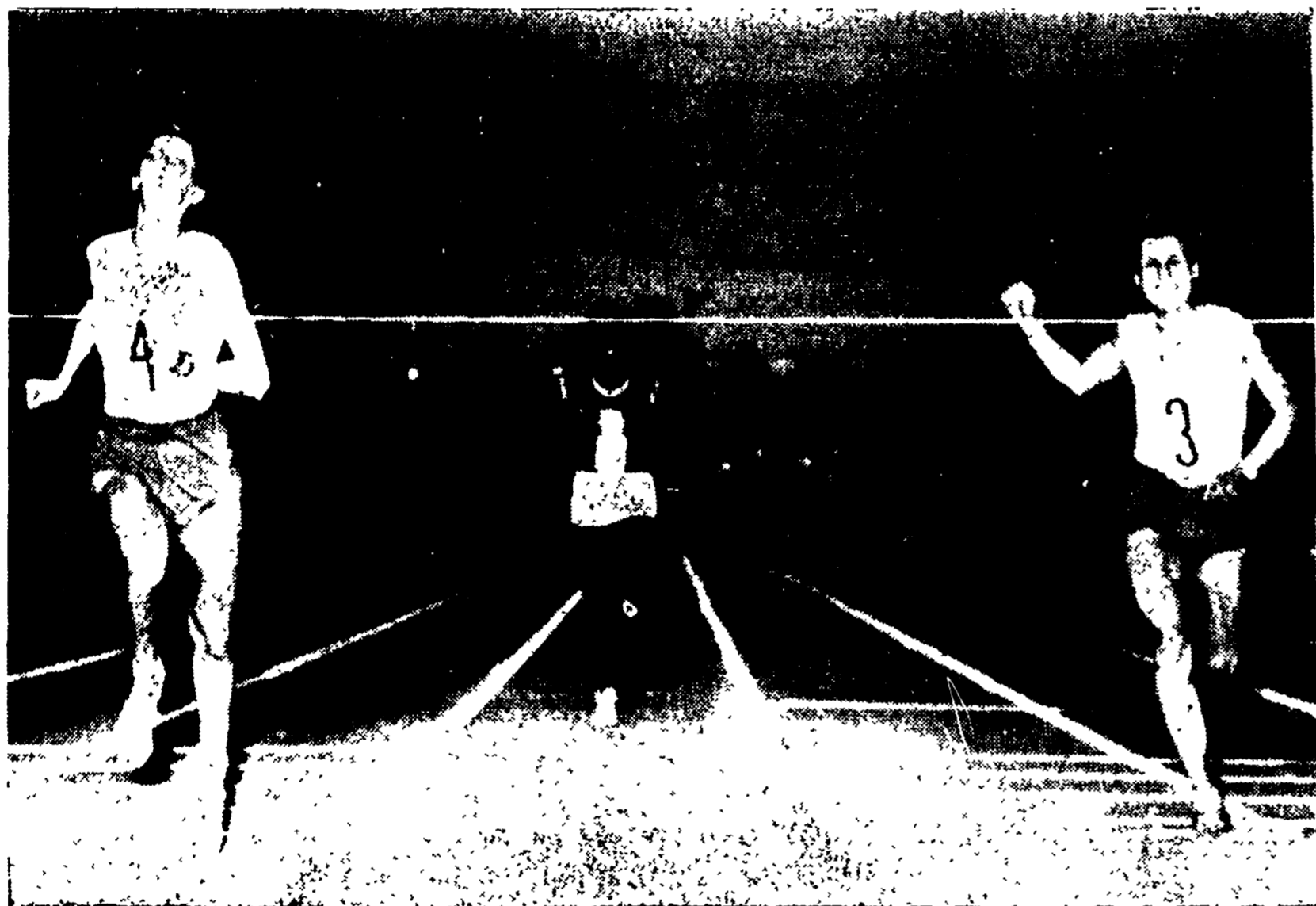
Un articolo della campionessa polacca Irena Kirszenstein

Marrabbio se mi

Speciale per L'Unità

La detentricessa dei record mondiali dei 100 e 200 metri si considera una normalissima ragazza che ha come traguardo la laurea in economia politica - «Vorrei potervi descrivere la gioia che dà una vittoria alle Olimpiadi» - Come è passata dal teatrino della scuola alle grandi competizioni sportive

Non mi sono mai chiesta: come si irrena a correre così veloce? Correrò e saltarò a per me un bisogno istintivo. Questo, forse, il segreto del mio successo nello sport. M'è capitato spesso di venire avvicinata da giornalisti e ammiratori e allora ho avvertito l'impressione di essere considerata una specie di fenomeno. Questo m'irrita abbastanza. Sono una ragazza come tante altre, non mi sto come spiegare allora i miei successi sportivi? Forse un po' di talento c'è, ma i risultati che ho ottenuto, sono soprattutto il risultato di un allenamento costante, duro lavoro, e della guida intelligente di un allenatore Andrej Piotrowski. Alla base di tutto, ancora, il mio entusiasmo per lo sport, il desiderio di correre, e una fortissima aspirazione alla vittoria. Non mi considero mai battuta in partenza, qualunque sia la gara che devo correre, ad ogni gara partecipo per vincere.



VARSAVIA — Irena Kirszenstein (la prima a sinistra) nella gara in cui ha stabilito il nuovo record mondiale del 200 metri col tempo di 22" e 7 decimi. A destra è la sua connazionale Eva Kloubukowska, giunta seconda in 23" netti, mentre al centro s'intravede l'americana Edith McGuire. NELLA FOTO accanto al titolo, Irena Kirszenstein.

me quella provata due anni fa a Tokio mi diedero i records del mondo dei 100 metri e dei 200, che ottenni sulla pista di Praga il 9 luglio dello scorso anno correndo le due gare in 11" e 22"7; le due medaglie d'oro vinse sempre nei 100 m e terminata anche se all'inizio la differenza fra i vostri tempi e le vostre misurazioni e quelle delle antogoniste può sembrare incolmabile. Chiedete infine ai vostri dirigenti di farvi gareggiare più spesso e fuori dalle «mura

amiche», per imparare a soffrire e a battervi con maggiore orgoglio. Scusatemi ancora per questi «consigli» non richiesti ma dettati dall'amore per l'atletica.

A Bari e a Roma molti giornalisti mi hanno chiesto quale sia il mio futuro. Io, come Eva Kloubukowska, colla quale detengo il record mondiale dei 100 metri, e della «ragazza». Assolutamente no, dico una volta per tutte. Eva è una mia cara amica. Stiamo sempre assieme, anche se lei deve oc-

cuparsi del suo impiego presso una ditta di costruzioni edili. Ci alleniamo assieme, andiamo a tennis assieme, a ballare assieme, abbiamo gli stessi amici. Convinti che tra noi non esiste rivalità fuori dalla pista? Il mio allenatore è anche il suo. Mai un dissapore fra noi. Lei, Eva, è felice quando vince, e io, contrariamente a quanto si direbbe, lei che arriva prima sul filo di lana. La nostra rivalità sportiva non ha mai incrinato la nostra amicizia. Ana-

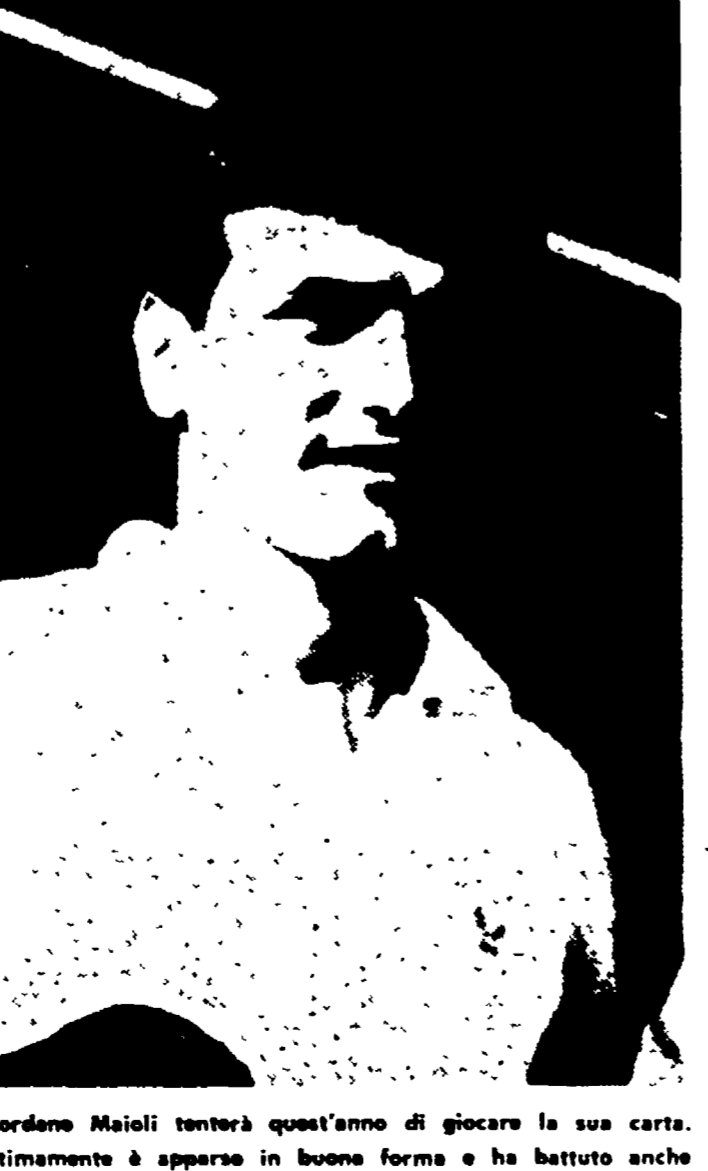
Del resto penso che costò de-essere. Vorrei chiudere rispondendo ad un'altra delle domande che mi hanno posto con insistenza nel breve periodo che sono stata nel vostro Paese. Questo è il quesito che mi ponevano: ci sarà un'altra gara di atletica polacca che evenerà in altre parole, crederete Eva Kloubukowska? Non ho dubbi nella risposta da dare: in atletica non esistono punti fermi in altre parole, crederete che gli 11" netti sui 100 metri cadranno presto. La più sanna estate? Non so, certo ci sono mesi in cui la gara si avventa alla Olimpiade di Città del Messico. Anche il mio 22"7 sui 200 metri non è un tempo eccezionale, ma una grande. Però andrei cauta a parlare di crollo dei 22" come qualcuno ha scritto. Sette decimi di tempo assai consistente. Dovranno passare diversi anni prima che scarrino nel 22" netti. I progressi nel campo della velocità pura sono, è vero, costanti, ma anche impercettibili.

Per il salto in lungo il problema è molto più semplice. Il «muro» dei 7 metri e oramai alla portata di di verse atlete. Sapevo, per riuscire a migliorare un record occorre la coincidenza di diversi fattori: pista, condizioni climatiche, forma dell'atleta, metodo di allenamento, dal valore delle partecipanti a quella specifica gara, eccetera. Non giudicatem presuntuosa se penso di poter ansito andare oltre i 7 metri. La prossima stagione mi ci proverò con maggiore impegno di quanto non abbia fatto quest'anno. Per riuscire quest'anno curerò con particolare impegno la tecnica del salto in lungo per sfruttare pienamente la mia velocità di base. Ci riuscirò? Lo spero. E fin d'ora prometto di dedicare il prossimo record a chi aspiro agli appassionati d'atletica leggera del vostro magnifico Paese.

deve Kirszenstein

Oggi a Catania prima giornata dei campionati italiani

Il tennis dei nostri «nonni» ha da tempo il fiato corto



Giordano Maioli tenterà quest'anno di giocare la sua carta. Ultimamente è apparso in buone forme e ha battuto anche il favorito numero uno Pietrangeli.

Il tennis di casa nostra — quel che resta — è andato a Catania a tirare le somme della stagione in sede di assoluti. Tira le somme è una frase, come contano le forze. In realtà non c'è più niente da contare, nessuno da riconoscere, che non sia zia nota. Due turni di Coppa Davis e un paio di mesi. Poi questo appuntamento a Catania dove i nomi che si segnalano raggiungono sì e no la mezza dozzina. Da un lato le teste di serie Pietrangeli, Tacchini, Manuli e Merlo, dall'altro un paio di giovani — tra cui Mario Casimiro ed Elio Di Matteo — da cui potrebbe essere lecito attendersi qualcosa, se non assistesse il timore che vengano abbandonati all'impotenza o «sacrificati» sul altare delle ragioni di club.

Il «caso» Mulligan

Un paio d'anni sono bastati per precipitare il tennis italiano al livello del più basso provincialismo, la malattia da cui non andò interamente esente neppure nei più grandi anni del suo dominio in Europa. Ora sembra che non gli rimangano che le logore spiritosaggini di pochi superstiti officianti. «Vuoi battermi? No? Allora devi correre lo sai che i nonni hanno il fiato corto». Mai battuta fu forse più emblematica di una situazione. «Voi non andate interamente esente neppure proprio Pietrangeli, qualche giorno fa, a esprimersi come un vecchio, sciopposo personaggio da film di Capra e Pensa — diceva a un collega — io Mulligan in Coppa Davis potremmo battervi tutti in Europa. Potremmo vincere il gruppo e di spuntare l'Interzona. Nessuno potrebbe fermarci. Ecco, forse gli australiani (meglio tardi che mai - n.d.r.) e con gli americani sarebbe da vedere. E intanto i giovani crescerebbero e il nostro tennis tornerebbe grande, entusiasmante, applaudito. Nuovi tempi d'oro!».

Com'è si vede siamo all'effusione lirica a cui però i dirigenti italiani — in genere solidi uomini d'affari, gente pratica — sembrano poco disposti a prestare orecchio. Il caso Mulligan è sommariamente noto Australiano, da anni residente a Bologna — ove gioca per la Virtus — dall'anno scorso è a Catania, in attesa di un regolamento di Davis — potrebbe rappresentare l'Italia in Coppa non avendo mai giocato nella nazione d'origine (la madre patria, l'Australia) e attribuita la nazionalità di Mulligan a Catania a Pietrangeli, sarebbe a creare una coppia con un rivali in Europa. Ma l'opposizione, come Fabbri, punta a piedi.

Gli americani a suo tempo furono più saggi: si dividono per «stappare» la lingua all'Australia, infilarono in fretta e furia il peruviano Omedeo della loro classe. Ma concordano pure che la questione passa anche dal luogo a quale «estrazione».

Domani non vi saranno più neppure loro, se non vi sarà un tecnico di levatura internazionale in grado di guidarli, rendere fruttuoso l'impegno, per molti versi encomiabile, anche se isolato, di Mario Belardi. Non molto tempo fa si parlo ancora di Lewis, forse uno dei migliori del tennis mondiale. Poi non se ne fece più niente. Hoed, si capisce, voleva essere pagato. La Federtennis si sentì povera invece derelitta dal CONI. Evidentemente in Italia quei soldi che si spendono per un tecnico di provincia (come Fabbri) non si trovano neppure per una figura leggendaria come quella ora menzionata di Hoed. Hoed annuiva tra l'altro, tra pochi giorni la commissione della «cintura» quasi senza mai a Milano.

L'evoluzione del gioco

Costi, senza una guida interamente a passo coi tempi, in grado di scendere per «sentimenti» in campo e di farli giocare, i nostri ragazzi vennero a diciassette anni gli incontri juniores con altre nazionali: per 120 e a venti, nei tornei che contano, che non sono pure giustissime federati, vengono battuti fuori al primo turno.

Come si è detto, non è un caso il FIT ristretto degli uomini che regge la FIT e formato da vecchi senatori che — tagliati fuori dalla moderna evoluzione del gioco — per difendersi mettono alla porta i migliori: è accaduto persino con un uomo della personalità internazionale e l'intelligenza tennisistica di Orlando Sirola.

A questa stregua, poco conta che a Catania, per ora, vinca Pietrangeli o Maioli e la fase finale si disputi — secondo l'innovazione adottata — con giurie all'italiana. Troppe cose rimangono da rivedere, perché le vicende del campo riacquistino un senso.

Oggi, da noi, vi sono ancora alcuni ragazzi del valore di Carmo e Di Matteo.

Alberto Vignola

«Resamineremo, infine, anche Sandro Lopopolo, un campione del mondo al quale nessuno crede perché mai fece qualcosa di notevole per meritare universale considerazione. Per il manager Steve Klaus e la Itox gli hanno scelto uno sfidante di comodo nella persona di Vincente Rivas con un contratto, come «challenger» propone José Napoles, il cubano diventato messicano per motivi politici.

Il 22 agosto in Rivas-Mexico, José Napoles venne liquidato in 4 assalti da L.C. Moran, un picchiatore noto ai romani e capace di tutto del medio come di lavoro con i quantoni. Staremo a vedere che accadrà in torno a lui nei prossimi mesi.

Giuseppe Signori